

Amedeo Lepore ed Emma Giammattei (a cura di), *Norman Angell. La grande illusione, Studio sulla potenza militare in rapporto alla prosperità delle nazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, pp. 291¹.

In questa nuova terribile estate di guerra tra la Russia e l'Ucraina (con il sostegno esterno degli alleati europei ed americani) riluce la missione indipendente, appena effettuata in Cina dal centenario «Premio Nobel per la pace» Henry Kissinger, un gigante della politica e della diplomazia mondiale di tutti i tempi. Nonostante la veneranda età, egli ha sentito il dovere di porre la sua autorevolezza, la sua esperienza, la sua saggezza, la sua capacità diplomatica, universalmente apprezzate, al servizio della pace mondiale. In maniera ammirevole e, al contempo, stupefacente, il maestro della diplomazia internazionale si è recato dal Presidente cinese per provare a ricreare le condizioni per un effettivo riavvicinamento tra le due principali superpotenze mondiali (quella cinese e quella americana). Ciò, naturalmente, al fine di evitare rischiose e sempre possibili escalation militari legate agli scottanti dossier (come, ad esempio, quello concernente la condizione di Taiwan, oltre che quello riguardante l'estensione della NATO verso est e il sostegno degli USA all'Ucraina) al centro delle agende dei due rispettivi Presidenti: Xi Jinping e John Biden. La centralità di questi scottanti e pericolosi temi, e l'impegno diretto, concreto, per la pace posto in essere da uno statista di altissimo profilo come Kissinger (che, evidentemente, percepisce meglio di molti altri uomini di Stato e di Governo in carica i gravissimi attuali pericoli per l'equilibrio e la stabilità mondiale e per la pace tra le Nazioni) porta ad emersione l'assoluta esigenza di riportare, con urgenza, il confronto politico culturale internazionale sui temi della pace e della concordia tra i popoli, oltre che sui temi dello sviluppo delle economie nazionali e della crescita economica globale. Ciò anche nella consapevolezza che il business rema contro la guerra ed a favore della pace e che la guerra tra le Nazioni non è mai foriera di prosperità economica né per chi la promuove, né per chi la subisce. Anche in quest'ottica, assume un particolare valore la ripubblicazione in Italia del celebre saggio pacifista scritto dal «Premio Nobel per la Pace» Norman Angell ai primi del Novecento ed intitolato: *La grande illusione. Studio sulla potenza militare in rapporto alla prosperità delle nazioni*, a cura di E. Giammattei e Amedeo Lepore, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, pp. 296. Si tratta di un testo mirabile che, senz'altro, è stato letto, studiato e attentamente meditato da un insigne intellettuale e politico come Henry Kissinger.

¹ Si segnala che l'11 luglio 2023, nell'ambito degli incontri della nostra «Rivista», si è tenuta presso la Biblioteca della SVIMEZ la presentazione del volume di Norman Angell *La grande illusione*, coordinata da Gian Paolo Manzella (Vice Direttore RGM). Sono stati chiamati a discutere del libro Giovanni Orsina e Tommaso Edoardo Frosini (Direttore RGM). Hanno quindi fatto seguito gli interventi dei curatori, Emma Giammattei e Amedeo Lepore, e l'incontro è stato chiuso dal Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola.

Pertanto, è doveroso esprimere parole di gratitudine ad Emma Giammattei ed Amedeo Lepore, curatori di questo aureo testo, oltre che all'editore Rubbettino, per aver scelto di ripubblicare il prezioso libro di Norman Angell.

Si tratta di un'opera di particolare rilievo, e, pur essendo stata pubblicata nella prima metà del Novecento, è, ancora oggi, di grande attualità in quest'epoca contemporanea così inquieta e, profondamente, turbata da venti di guerra. Il saggio di Angell prospetta tesi affascinanti e di particolare interesse. E le sue riflessioni sono, anzitutto, il frutto di una profonda e solida concezione pacifista che caratterizzava, fin dalla giovinezza, l'eminente intellettuale britannico.

Preliminarmente, è necessario sottolineare che l'autore, nato a Holbeach, nel Regno Unito nel 1872, visse una vita intensissima, densa di multiformi esperienze, operando in diversi ambiti intellettuali, politici, istituzionali ed associativi, anche di livello internazionale. Fu un atlantista a tutto tondo, la sua vita si dipanò, infatti, tra le due sponde dell'Atlantico, nel senso che dall'Inghilterra si spostò in America, vivendo, lungamente, negli Stati Uniti, oltre che in Francia. Sostenne i progetti pacifisti dell'ONU e apprezzò il ruolo difensivo della NATO. Acutissimo intellettuale, uomo di profonda e raffinata cultura, poliglotta, fu un brillante ed apprezzato giornalista, ma, anche, un saggista, specializzato sui temi storico-economici, nonché un esponente politico del partito laburista britannico; esperienza quest'ultima che lo portò, anche, ad essere eletto parlamentare, a partire dal 1931.

Fu un idealista e un appassionato pacifista, impegnato a difendere e perorare le sue idee non solo sul piano intellettuale ma anche operando all'interno di prestigiosi consessi nazionali e sovranazionali. In questo contesto fu, anche, uno dei fondatori dell'Unione per il controllo democratico e componente del prestigioso Consiglio del «Royal Institute of International Affairs», nonché dirigente del «Comitato mondiale contro la guerra e il fascismo» e membro del «Comitato esecutivo dell'Unione della Società delle Nazioni». La sua fu, quindi, una vita lunga (morì nel 1967 a 95 anni) ed operosa vissuta, interamente, al servizio della causa, forse, più nobile di tutte: la pace tra i popoli.

Nei primi quindici anni del secolo scorso, il saggio di Norman Angell aprì il dibattito internazionale ad originali prospettive di analisi e riflessione sulla guerra, prospettandone, sostanzialmente, la sua inutilità per gli aggressori, oltre che per gli aggrediti. La sua lettura andrebbe, in primis, proposta ai *leaders* del mondo per renderli edotti, anzitutto, sull'inutilità dei conflitti armati, per i vincitori, oltre che, naturalmente, sulle terribili, nefaste conseguenze sui vinti. Angell parte dal presupposto che la guerra è di per sé portatrice di enormi svantaggi per tutti gli attori coinvolti nelle dinamiche guerresche, evidenziando, in particolare, gli effetti negativi che ricadono anche sulle potenze uscite vincitrici da un conflitto.

Pur non potendo essere classificato come un testo avente carattere scientifico, il libro in parola ha assunto, fin dalla sua prima uscita, una

significativa importanza nel dibattito politico-culturale internazionale, incentrato sulle negative conseguenze economiche e sociali delle guerre sulla generalità dei soggetti in conflitto: vinti e vincitori.

Parallelamente, il libro di Norman Angell è uno dei principali saggi in cui si sottolinea lo strettissimo sistema di interdipendenze e di reciproche interrelazioni tra le Nazioni, anticipando le teorie sul ruolo della globalizzazione per lo sviluppo integrato delle economie nazionali.

Le sue idee pacifiste, contenute nel celebre testo in parola, misero, profondamente, in discussione le idee belligeranti sottese alle politiche espansionistiche che connotano gli Stati che muovendo guerra verso Paesi nemici mirano, anzitutto, ad ottenere benefici economici dai Paesi o territori conquistati.

In particolare, per le sue raffinatissime, efficaci ed innovative argomentazioni a favore della pace, espresse nel libro, Norman Angell fu destinatario, nel 1933, del Premio Nobel per la pace, assegnatogli «per aver smascherato con la sua penna l'illusione della guerra e presentato un convincente appello alla cooperazione internazionale e alla pace».

Le nobili riflessioni pacifiste, propugnate dal politico ed intellettuale britannico nel suo testo, che, peraltro, ebbe un notevolissimo successo internazionale di pubblico, oltre che di critica, segnarono, dunque, un passaggio particolarmente significativo, sul piano intellettuale e politico, nell'ambito dell'evoluzione delle idee novecentesche legate alla dialettica pace/guerra.

Il libro uscì per la prima volta nel 1909 in Inghilterra; fase contraddistinta da non poche inquietudini circa i pericoli che, nel Vecchio Continente, potesse deflagrare una guerra tra le grandi potenze; rischio che, come è noto, di lì a poco si tradusse, purtroppo, nella grande tragedia che si realizzò con lo scoppio del primo conflitto mondiale.

Il testo, tornato, felicemente, nelle librerie italiane, è arricchito dai 2 saggi introduttivi dei curatori italiani che, con acutezza e raffinatezza intellettuale, permettono al lettore di dotarsi di utilissime chiavi interpretative, in termini storico-economici e politico-culturali, per calarsi nella lettura del meraviglioso testo di Angell. Questa nuova edizione italiana de *La grande illusione* si apre, infatti, con un saggio della curatrice, prof.ssa Emma Giammattei intitolato *The Great Illusion: libro-chiave e libro-ombra del Novecento*, e con un saggio del cocuratore, prof. Amedeo Lepore, intitolato *La «prima globalizzazione» e le illusioni dello sciovinismo*. Inoltre, ai predetti saggi, si aggiunge una utile «Nota al testo» redatta da Matteo Portico.

Il volume di Angell si articola in tre parti, a cui, è premessa una prefazione curata dallo stesso autore. In particolare, la parte prima intitolata *Il versante economico della questione* si suddivide in 9 densi capitoli nei quali l'autore svolge le sue dotte analisi e prospetta le sue argomentate convinzioni in ordine alle «Ragioni economiche della guerra», considerando gli «(...) assiomi della scienza di Stato moderna». L'autore prospetta, poi, le sue idee circa «La Grande Illusione», trattando, altresì, i temi concernenti «L'impossibilità della confisca», il rapporto tra «Traf-

fico estero e potenza militare» e il tema dell' «Inutilità dell'indennità di guerra». Vengono, altresì, prese in esame le modalità attraverso cui «(...) vengono controllate le colonie» e «la lotta per il «posto al sole». Infine, l'autore prende in esame «La storia recente e il suo significato».

La parte seconda del testo è intitolata: *Il carattere umano e il lato morale del problema* e tratta, tra l'altro, della difesa psicologica della guerra, degli argomenti psicologici in favore della pace. Infine, la parte terza intitolata *La soluzione* si articola in 4 acuti capitoli dedicati ai rapporti fra difesa e attacco, agli armamenti, alla possibilità di addivenire ad «una riforma politica» e ai «metodi».

Il volume si chiude con un'altra preziosa chicca rappresentata da una bella pagina dell'insigne filosofo napoletano Benedetto Croce, intitolata *La guerra come ideale*. In definitiva, la nuova edizione del testo di Norman Angell, curato da Emma Giammattei e Amedeo Lepore, apre nuovi scenari di riflessione e attraverso la riproposizione delle tesi pacifiste di Angell porta al centro del dibattito nazionale la necessità di promuovere e sostenere la pace anche in chiave economica, oltre che in una prospettiva politica.

In quest'epoca caratterizzata dal ritorno della guerra ai confini dell'Unione europea e penetrata nel perimetro del vecchio Continente, viene, quindi, dal passato un importante, decisivo contributo intellettuale al dibattito contemporaneo sulla pace tra le Nazioni e sugli effetti negativi causati dalla guerra sui popoli aggrediti, ma, anche, sugli Stati aggressori.

(Vincenzo Mario Sbrescia)

Gianfranco Viesti, *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?* Roma, Donzelli, 2023, pp. 131.

Il volume di Gianfranco Viesti arriva al momento giusto. Mentre si scrive – maggio 2023 – le difficoltà della impostazione strategica del PNRR stanno emergendo con chiarezza; è in discussione con la Commissione europea la possibilità di una sua revisione; sul piano interno la polemica politica vede in una posizione sempre più centrale i ritardi nell'attuazione del programma di investimenti.

Bene, dunque, proprio in questo momento della «vita» del PNRR, avere a disposizione uno scritto chiaro, aggiornato e che, per così dire, fa diverse cose insieme. Perché questo è e fa il libro di Gianfranco Viesti.

Innanzitutto, perché il lavoro dell'economista pugliese racconta l'origine del Piano, lo contestualizza nel momento storico e politico in cui viene adottato: sia rispetto a quel che in quel momento faceva la Commissione, sia cogliendone il suo valore più profondo. Quello di segnare una cesura tra l'Europa della «austerità» e quella degli «investimenti», con una centralità nuova di temi chiave per il futuro europeo, quali il contrasto alle disuguaglianze, la coesione territoriale, la doppia transizione, a partire da quella verde.